

QUADERNI URBINATI
DI CULTURA CLASSICA

Direttore: Carmine Catenacci.

Coordinatrice editoriale e di redazione: Maria Colantonio.

Condirettori: Paola Bernardini, Maurizio Bettini, Giovanni Cerri, Franca Perusino.

Comitato scientifico: Giampiera Arrigoni, Lucia Athanassaki, Anton Bierl, Carlo Brillante, Marcel Detienne, Pietro Giannini, Antonietta Gostoli, Barbara Graziosi, E. Christian Kopff, Liana Lomiento, Nino Luraghi, Herwig Maehler.

Collaboratori di redazione: Luca Bettarini, Alessandra Manieri.

Corrispondenti stranieri: Christopher Brown (University of Western Ontario, London, Canada), Francis Cairns (Florida State University), Claude Calame (École de Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), Michel Fartzoff (Université de Franche-Comté, Besançon), Michael W. Haslam (University of California, Los Angeles), Gregory Nagy (Harvard University, Cambridge Mass.), Hélène Perdicoyianni-Paléologou (Brookline Mass.), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Ignacio Rodríguez Alfageme (Universidad Complutense de Madrid), Joseph A. Russo (Haverford), Emilio Suárez de la Torre (Universitat Pompeu Fabra, Barcelona), John Van Sickle (Graduate School and University Center of the City University of New York), Gustavo Veneciano (Universidad Nacional de Córdoba, Argentina).

*

Gli autori che desiderano collaborare ai «Quaderni urbinati di cultura classica» sono pregati di inviare i manoscritti, redatti *in forma definitiva*, alla redazione, presso Fabrizio Serra editore, Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, maria.colantonio@uniurb.it.

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa · Roma, Serra, 2009² (Euro 34,00, ordini a: fse@libraweb.net).

*

«Quaderni urbinati di cultura classica» is an International Peer-Reviewed Journal. The Journal is Indexed and Abstracted in *Scopus* (Elsevier), in *Arts and Humanities Citation Index* and in *Current Contents/Arts & Humanities* (ISI Thomson - Reuters). It has been Released in the *JSTOR Archive* and the eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*. ERIH Rank in Classical Studies International Journals: INT1.

ANVUR: A.

QUADERNI URBINATI DI CULTURA CLASSICA

NUOVA SERIE 115 · N. 1 · 2017

(VOL. 144 DELLA SERIE CONTINUA)

FONDATORE: BRUNO GENTILI



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVII

Rivista quadrimestrale

*

Abbonamenti e acquisti:

FABRIZIO SERRA EDITORE®

PISA · ROMA

Casella postale n. 1, succursale 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Modalità di pagamento: su c/c postale n. 17154550 intestato a *Fabrizio Serra editore*®;
mediante carta di credito American Express, Eurocard, Mastercard, Visa.

Richiesta di scambi:

Dipartimento di Scienze del testo e del Patrimonio culturale,
Università di Urbino Carlo Bo, Via Sant'Andrea 34, I 61029 Urbino, tel. +39 0722 303550

*

Autorizzazione del Tribunale di Urbino n. 1998/189.

Direttore responsabile: Lucia Corsi.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any
means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.),
electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner
or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0033-4987

ISSN ELETTRONICO 1724-1901

SOMMARIO

LIRICA GRECA

- PATRICK J. FINGLASS, *The Sack of Troy in Stesichorus and Apollodorus* 11
- CARMINE CATENACCI, *Teognide, Eveno e Simonide: una revisione e una nuova ipotesi (con un'appendice)* 21
- MARINA BELMONTE, *Ipponatte contro Bupalò e Atenide: due nuove ipotesi (Hippon. fr. 35 Degani; Ov. Ibis 447-448 e Hippon. fr. 144 Degani)* 39
- MARCO RECCHIA, *Pindaro e i poeti di Sparta arcaica: un frammento pindarico in POxy 2389?* 53
- CARMINE CATENACCI, *"Peani al dodicesimo giorno per sessanta giorni" (Apollon. Hist. Mirab. 40 = Aristox. fr. 117 Wehrli)* 67

PROSA GRECA

- FABIO ROSCALLA, *L'arte del narrare e le voci di Senofonte: io e noi* 75
- GEERT ROSKAM, *One, two, three, four, five, six. Counting with Demosthenes and Diogenes of Oenoanda* 119
- ANTONIETTA GOSTOLI, *Hermeneia come 'esecuzione-interpretazione musicale' nel De musica pseudoplutarcheo* 127

DISCUSSIONI E RECENSIONI

- GIUSEPPE SOLARO, *Quando il relativismo era una cosa buona* 137
- LIVIO ROSSETTI, *Non più D.-K. ma L.-M.* 153
- HÉLÈNE PERDICOYIANNI-PALÉOLOGOU, *Observations d'Hipparque* 159
- PAOLA ANGELI BERNARDINI, *Pareri autorevoli sulle donne e la guerra nell'antichità* 161
- ANDREA RODIGHIERO, *Epica, storiografia e tragedia tra libertà e determinismo profetico* 165
- ANDREA LATTOCCO, *L'ombra lunga di Terenzio* 171
- LUCIANO VITACOLONNA, *La Nekyia omerica nella traduzione di Cesare Pavese* 175

(IN)ATTUALITÀ DELL'ANTICO

- MARCO MALVALDI, *Il sapere del passato e la consapevolezza del futuro* 183

LA NEKYIA OMERICA
NELLA TRADUZIONE DI CESARE PAVESE*

LUCIANO VITACOLONNA

A PARTIRE dai primi anni ottanta del secolo scorso, si è assistito a un importantissimo sviluppo della teoria e della pratica della traduzione da diversi punti di vista e in relazione soprattutto con la semiotica del testo e con la retorica.¹ Ovviamente, all'interno di questi studi, in un proficuo rinnovamento teorico-metodologico, una particolare attenzione è stata rivolta alla traduzione del testo letterario, in quanto "la traduzione letteraria deve rendere conto, da una parte, della attività di ricezione e interpretazione del traduttore letterario conseguente all'attività di produzione o costruzione dell'autore dell'opera d'arte verbale originaria, e, dall'altra parte, dell'attività di produzione e costruzione del traduttore letterario che precede l'attività di ricezione e interpretazione del destinatario della traduzione dell'opera in questione".²

Il termine 'traduzione' è un termine ambiguo (come, per esempio, 'interpretazione'), potendo esso significare sia il processo sia il risultato del tradurre. Precisa Petöfi: "Nella teoria della comunicazione, sia generale, sia relativa alle singole lingue, tutte le componenti principali prevedono componenti strutturali e procedurali: le sottocomponenti *strutturali* descrivono il sistema di quegli elementi che fanno parte dell'ambito oggettuale della componente in questione, mentre le sottocomponenti *procedurali* descrivono quelle operazioni grazie alle quali sequenze di elementi di qualsiasi grandezza e complessità, che fanno parte dell'ambito oggettuale della componente in questione, possono essere analizzate/recepite oppure sintetizzate/prodotte".³ La traduzione, dunque, che è parte della semiotica verba-

* Eleonora Cavallini (ed.), *La Nekyia omerica (Odissea XI) nella traduzione di Cesare Pavese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. IV-112.

¹ Mi limito a citare: *Processi traduttivi: teorie ed applicazioni*. Atti del Seminario su "La traduzione" (Brescia, 19-20 novembre 1981), Brescia 1982; P.-Y. Raccah - B. Saiz Noeda (eds.), *Lenguas, literatura y traducción. Aproximaciones teóricas*, Madrid 2001, e F. Chico Rico, 'La teoría de la traducción en la teoría retórica', *LOGO* II 3, 2002, pp. 25-40.

² F. Chico Rico, 'Retórica y traducción. Νόησις y ποιήσις en la traducción del texto literario', in Raccah-Saiz Noeda (eds.), *Lenguas, literatura y traducción*, cit. pp. 258-259 (trad. mia).

³ J. S. Petöfi, 'Semiotica verbale, teoria del testo, teoria della traduzione', in *Processi traduttivi: teorie ed applicazioni*, cit. pp. 98-99.

le applicata, può avere valenza dinamica (procedurale) o statica (strutturale). Tutto ciò è ben reso evidente dal lavoro di Eleonora Cavallini dedicato alla traduzione che Pavese realizzò della *Nekyia* omerica¹ e che può essere considerato una sorta di *mise en abîme*, ossia un lavoro linguistico-filologico (quello della Cavallini) all'interno di un lavoro linguistico-filologico (quello di Pavese).

Quando mi imbattei, per la prima volta, nella traduzione pavesiana della *Teogonia* di Esiodo (traduzione probabilmente risalente agli anni 1947-48), rimasi a dir poco sconcertato nel leggere i vv. 29-31 della *Teogonia* così tradotti:

Così dissero le fanciulle del gran Zeus parlatrici:
e a me un bastone diedero di alloro rigoglioso un ramo
troncature ammirabile [...].²

Lo stesso sconcerto provai nel leggere la traduzione pavesiana (sicuramente del 1949) dei vv. 264-266 dell'inno omerico (il quinto) ad Afrodite:

A queste insieme o i pini o le querce eccelse
generate sorsero sulla terra uomonutrice
belli rigogliosi sui monti sublimi.³

Questo 'sconcerto' ora scompare proprio grazie al lavoro di Eleonora Cavallini. Il lavoro della Cavallini è così articolato. Dopo una breve premessa, troviamo una 'Introduzione' in cui l'autrice ripercorre e spiega i tempi e le modalità con cui Pavese affrontò lo studio del greco e la traduzione di Omero. Vengono quindi riportati il testo greco della *Nekyia* (nell'edizione utilizzata da Pavese, ossia il libro XI dell'*Odissea*, a cura di A. Giusti, Torino 1945) e la traduzione pavesiana, corredata da un ampio, preciso e ben documentato apparato critico, che, però, come specifica la curatrice, non vuole essere un commento a Omero.

Benché Pavese, durante i suoi studi universitari, avesse seguito, nell'a.a. 1927-28, un corso di grammatica greca e latina, non sostenne mai il relativo esame. Nonostante questo, continuò i suoi studi classici cercando di migliorare continuamente le sue conoscenze del greco. Tuttavia, la svolta che portò Pavese ad affrontare in modo approfondito lo studio del greco avvenne nella tragica circostanza del confino a Brancaleone Calabro (agosto 1935-

¹ Cavallini (ed.), *La Nekyia omerica*, cit. (d'ora in poi *Nekyia*, con eventuale indicazione della pagina o delle pagine).

² 'Ὠς ἔφασαν κοῦραι μεγάλου Διὸς ἀρτιέπειαι· / καὶ μοι σκῆπτρον ἔδον δάφνης ἐριθλέος ὄζον / δρέψασαι θηητόν.

³ Τῆσι δ' ἄμ' ἢ ἐλάται ἡὲ δρύες ὑψικάρῃνοι / γεινομένησιν ἔφυσαν ἐπὶ χθονὶ βωτιανείρῃ, / καλαὶ τηλεθάουσαι ἐν οὔρεσιν ὑψηλοῖσιν.

marzo 1936). Come precisa la Cavallini, “in questo periodo, probabilmente, Pavese mette mano ai primi esercizi di traduzione dal greco”.¹ Inoltre, “Pavese intuisce il carattere convenzionale e cristallizzato della lingua di *Iliade* e *Odissea*, e [...] si sofferma sul problema dell’unità dei poemi omerici, nonché sulla funzione degli “appellativi e ... versi ritornanti”, con alcune penetranti osservazioni che [...] presuppongono una lettura attenta e meticolosa del testo omerico (o quanto meno, di alcuni libri), tanto da condurre lo scrittore a una personale intuizione del concetto di “formularità”.² Ma solo a partire dal 1947 lo scrittore riprese a tradurre dal greco privatamente, progettando anche una versione moderna di Omero (quella poi realizzata dalla Calzecchi Onesti).

Gli anni 1947-49 furono gli anni “della maturità artistica di Pavese”.³ E fu proprio in questo periodo che Pavese seguì la traduzione dell’*Iliade* di R. Calzecchi Onesti “con scrupolosa cura e consigli sempre specifici, rivelando così una assidua frequenza e una notevole familiarità con questi testi”.⁴ E più o meno a questo periodo risale anche la traduzione pavesiana della *Nekyia*. Infatti, in una lettera a Untersteiner datata 12 gennaio 1948 Pavese scrive: “Aspetto *Odissea*, XI”. Precisa la Cavallini: “Che Pavese sia stato indotto a tradurre la *Nekyia* dalla lettura dell’edizione untersteineriana, è ipotesi indubbiamente affascinante, ma a mio avviso tutt’altro che scontata”.⁵ Di qui l’accurata ricostruzione della traduzione della *Nekyia* pavesiana da parte della Cavallini.

Se è indubbio che Pavese abbia tenuto conto della traduzione e del commento di Untersteiner, sono altrettanto indubbie la sua indipendenza e certe sue ben precise scelte traduttorie. Per fare un solo esempio: “al v. 8 Pavese rende l’aggettivo ἀυδῆεσσα con “cantante” (si tratta di Circe), ma in questo caso la dotta nota di Untersteiner [...] “poiché ἀυδῆ significa la parola umana considerata sotto l’aspetto della sua musicalità, l’aggettivo deve rappresentare nella sua pienezza il valore del sostantivo: ‘che ha voce canora’” non può avere influenzato la scelta di Pavese, in quanto la traduzione “cantante” per ἀυδῆεσσα era già nel ‘quaderno di greco’ di Brancaleone”.⁶ Altrove, invece, Pavese ricorre senz’altro alla traduzione di Untersteiner, allontanandosi così dalle scelte semantiche operate nella versione del confino. È, ad es., il caso del v. 195: ἐνθ’ὅ γε κείτ’ἀχέων, μέγα δὲ φρεσὶ πένθος ἀέξει, che Pavese traduce: “Qui egli giace soffrendo, e nell’animo grande afflizione alimenta”. Se nel cosiddetto ‘quaderno greco’ Pavese aveva tradotto “e

¹ *Nekyia*, p. 8.

³ A. Dughera, ‘Appendice critica’ a *La Teogonia di Esiodo e tre inni omerici nella traduzione di Cesare Pavese*, Torino 1981, p. 96.

⁵ *Nekyia*, p. 25.

² *Nekyia*, p. 9.

⁴ *Ibid.*

⁶ *Nekyia*, p. 26.

grande nel cuore dolore nutre”, la nuova traduzione (“e nell’animo grande afflizione alimenta”) sicuramente risente della traduzione di Untersteiner: “ma alimenta in cuore la (sua) afflizione”.

Le traduzioni di Pavese, e in particolare la traduzione della *Nekyia*, non erano destinate alla pubblicazione, ma costituivano una sorta di ‘laboratorio’, una continua esercitazione – se non sperimentazione. Le poche traduzioni destinate al pubblico mostrano quanto lo scrittore fosse conscio dello “scarso impatto comunicativo delle proprie traduzioni private”.¹ E di questo la critica non ha saputo né voluto tener conto, né “è arrivata a comprendere in profondità i veri obiettivi dello scrittore e le ragioni non solo della sua irriducibile adesione alla lettera del testo originale, ma anche di alcune scelte apparentemente bizzarre, come il ricorso a vocaboli tratti da altre lingue (latino, inglese e francese)”.²

Per il ricorso al latino si vedano, per es., *tum vero* (v. 44), *clam* e *palam* (v. 455) e *unquam* (v. 461); quanto all’inglese, è interessante la resa di *κατὰ κρηθην* con *overhead* (v. 588); mentre al v. 164 Pavese ricorre al francese *chez* per tradurre *εἰς Ἀΐδαο*. I termini tratti dal latino o da lingue straniere sono utilizzati laddove “lo scrittore ritiene che i corrispondenti vocaboli italiani siano meno idonei a restituire appieno il significato della parola greca originale”.³

Un’altra soluzione bizzarra è quella di utilizzare le sottolineature (specie a livello morfematico) per indicare i rapporti coreferenziali.⁴ Ad es., il v. 205 *μητρὸς ἐμῆς ψυχῆν ἐλέειν κατατεθνηυίης* è tradotto “di mia madre l’ombra prendere defunta”, mentre il v. 220 *ἀλλὰ τὰ μὲν τε πυρὸς κρατερὸν μένος αἰθομένιοι* è così reso “ma esse del fuoco la forte potenza ardente”.

Ma forse, come nota giustamente la Cavallini, “proprio perché consapevole di non essere un grecista, Pavese si sforzò, con studio matto e disperatissimo, di penetrare nei meandri della lingua omerica, e lo fece alla propria maniera”,⁵ ossia “per ogni singolo vocabolo greco Pavese si sforza di trovare una traduzione che sia il più possibile precisa e corrispondente al senso originario, anche a costo di ricorrere a parole tratte da altre lingue [...], qualora queste ultime gli sembrino più aderenti alla struttura e al significato del termine greco. Il risultato complessivo è, in effetti, faticoso e poco accattivante, ma questo non per scarsa dimestichezza di Pavese con il greco”.⁶

Per Pavese, dunque, ben valgono le parole di Terracini: “L’attenersi alla lettera è per il traduttore ciò che le frasi fatte sono per il comune parlante: tradiscono l’assenza dell’anima”.⁷ Eppure, proprio in ciò è l’importanza di questa traduzione: a Pavese preme essere un “interprete critico”, non sente

¹ *Nekyia*, p. 32.

² *Nekyia*, p. 33.

³ *Nekyia*, p. 62 n. 56.

⁴ Cfr. *Nekyia*, p. 12.

⁵ *Nekyia*, p. 33.

⁶ *Nekyia*, p. 35.

⁷ B. Terracini, *Il problema della traduzione*, Milano 1983, p. 91.

il bisogno delle “qualità prossime alla creazione poetica nelle quali risalti un certo valore mimetico”.¹ Il suo, come ben dimostra la Cavallini, è uno sforzo continuo e intenso di ricercare – e rendere in italiano – il valore semantico-funzionale non solo dei singoli vocaboli (connettivi inclusi), ma anche delle espressioni formulari e delle strutturazioni sintattiche. Tentativo, questo, culturale oltre che linguistico e filologico, che presuppone una analisi accurata e puntigliosa del testo omerico.

Quello della Cavallini, dunque, non è solo uno scrupoloso e appassionato lavoro filologico atto a chiarire la storia della *Bildung* di Pavese quale traduttore di testi greci, ma è anche un meticoloso scandaglio nella lingua e nello stile della *Nekyia*. Ciò è ben dimostrato dal ricco apparato critico: basti pensare alla n. 72 (*Nekyia*, pp. 65-66) sulle ultime parole del discorso di Anticlea; alla n. 106 (pp. 75-76) su un particolare valore di φίλος; alla n. 149 (pp. 86-87) sul significato di ἀφραδής; alla n. 151 (pp. 87-88) sulla domanda di Achille a Odisseo circa la sorte di Neottolemo; ecc. Se, relativamente alle note a piè di pagina, non si può parlare di un vero e proprio commento – come avverte la Cavallini stessa –,² tuttavia esse offrono sempre puntuali precisazioni e chiarimenti di grandissimo spessore linguistico-filologico.

Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara
 luciano.vitacolonna@unich.it

¹ *Ibid.* pp. 87-88.

² *Nekyia*, p. 44.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2017

(CZ 2 · FG 21)

